

# STORIA O FALSO SCOOP?

di fr. Francesco D. Colacelli

Hanno suscitato molta indignazione, non solo fra i devoti di Padre Pio, gli articoli riportati da un noto quotidiano nazionale: il primo di un professore universitario di Storia, autore di un libro di fresca pubblicazione; il secondo firmato da un giornalista che ha attinto notizie dalla stessa fonte.

Articoli e libro sono incentrati su Padre Pio. Ma, mentre il volume evidenzia il tentativo di riferire i fatti con una certa obiettività, le colonne del quotidiano mettono in luce solo testimonianze e documenti, esposti in modo tale da indurre il dubbio sia sull'autenticità delle stimmate del santo Cappuccino, sia sulla sua santità.

Nel primo articolo è scritto che Padre Pio nel 1919 si procurava acido fenico e veratrina, chiedendo alla farmacista la massima discrezione. La conclusione non è esplicita, ma sufficientemente chiara: l'acido fenico è una «sostanza adatta per procurarsi le piaghe delle mani». Questa affermazione, tratta dal sommario del titolo, viene commentata nel corpo dell'articolo, dove si legge: «Più che profumo di mammole o di violette, odore di santità, dalla cella di padre Pio erano sembrati sprigionarsi effluvi di acidi e di veleni, odore di impostura».

Non è dato sapere da quale letteratura scientifica l'autore dell'articolo ha potuto accertare che acido fenico e veratrina sono in grado di creare veri e propri buchi alle mani e ai piedi.

Quello che, invece, possiamo ricavare dal Dizionario dei Medicamenti, è che l'acido fenico veniva normalmente impiegato, in passato, per disinfettare e che la veratrina ha l'effetto di anestetico locale. Nel 1919 Padre Pio aveva le stimmate. Piaghe da disinfettare e che facevano male. Ferite che gli procuravano una tale «vergogna», una tale «confusione», una tale «umiliazione», che, quando apparvero per la prima volta a Pietrelcina, rivelò il fenomeno al suo padre spirituale solo un anno dopo la sua comparsa. Come avrebbe potuto spiegare tutto ciò alla farmacista? Le disse, una prima volta, che l'acido fenico serviva «per la disinfezione delle siringhe occorrenti alle iniezioni che egli praticava ai novizi di cui era il maestro» (in realtà si tratta dei seminaristi di cui era il direttore spirituale). E questo è sicuramente vero. Tuttavia quasi certamente è una verità parziale. Infatti in una richiesta successiva si limitò a scrivere alla farmacista che l'acido fenico gli serviva «per sterilizzare».

Ma ciò che sgretola ogni sospetto è un esperimento eseguito nello stesso anno, il 1919, per disposizione del prof. Amico Bignami, ordinario di Patologia Medica alla Regia Università di Roma il più scettico dei tre medici che furono chiamati dai superiori per visitare le stimmate di Padre Pio. Bignami ipotizzò «che le lesioni descritte siano cominciate come prodotti patologici e siano state forse incoscientemente e per



un fenomeno di suggestione, completate nella loro simmetria e mantenute artificialmente con un mezzo chimico». E volle dimostrare questa tesi. Proibì «l'uso di qualsiasi medicinale, specialmente dell'acido fenico e poi ordinò di fasciare e suggellare le ferite alla presenza di due testimoni e di controllare i suggelli delle stesse alla presenza degli stessi testimoni, per otto giorni... l'ottavo giorno in cui furono definitivamente tolte le fasce al Padre Pio – ha testimoniato padre Paolino da Casacalenda – mentre egli celebrava la Messa, colava tanto sangue dalle mani che fummo costretti a mandare dei fazzoletti perché il Padre potesse asciugarlo».

Nel secondo articolo sono stati pubblicati foglietti scritti da Papa Giovanni XXIII che, sulla base di «informazioni gravissime» ricevute, così si espresse: «*si vera sunt quae referuntur*<sup>1</sup>. ... fa pensare ad un validissimo disastro di anime». Su questa vicenda fece luce mons. Andrea Cesarano. L'allora Arcivescovo di Manfredonia nel 1961 chiarì al Papa ogni equivoco, tanto che, poi, Giovanni XXIII affermò: su Padre Pio «mi hanno ingannato!».

Ignorare tutto ciò, pubblico e pubblicato da diversi anni, non credo faccia parte di un corretto metodo storico.

<sup>1</sup> Se sono vere le cose che (mi) sono riferite.